

## **B. Calvino scrittore tra intuizione e sperimentazione**

### **– LEZIONE N. 3 – ALLEGATO 11**

A suo giudizio, che relazione esiste oggi tra scienza e letteratura?

Ho letto di recente un articolo di Roland Barthes intitolato *Letteratura contro scienza*. Barthes tende a considerare la letteratura come la coscienza che il linguaggio ha di essere linguaggio, d'averne un proprio spessore, una propria realtà autonoma; il linguaggio per la letteratura non è mai *trasparente*, non è mai puro strumento per significare un «contenuto» o una «realtà» o un «pensiero» o una «verità», cioè non può significare qualcos'altro da se stesso. Mentre l'idea che del linguaggio si fa la scienza sarebbe invece quella di uno strumento neutro, che serve per dire altro, per significare una realtà ad esso estranea, e sarebbe appunto questa diversa concezione del linguaggio che distingue la scienza dalla letteratura. Su questa via Barthes arriva a sostenere che la letteratura è più scientifica della scienza, perché la letteratura sa che il linguaggio non è mai innocente, sa che scrivendo non si può dire niente di esterno alla scrittura, nessuna verità che non sia una verità riguardante l'atto dello scrivere. La scienza del linguaggio, secondo Barthes, se vuole conservarsi scienza, è destinata a trasformarsi in letteratura, scrittura integrale, e rivendicherà a sé anche il piacere del linguaggio che ora è prerogativa esclusiva della letteratura.

Ma la scienza d'oggi può essere definita davvero da questa fiducia in un codice referenziale assoluto, o non è essa stessa ormai una continua messa in discussione delle proprie convenzioni linguistiche? Nella sua polemica verso la scienza Barthes sembra vedere una scienza molto più compatta e sicura di se stessa di quanto non lo sia in realtà. E - almeno per quel che riguarda la matematica - piuttosto che alla pretesa di fondare un discorso su una verità esterna ad esso, ci troviamo di fronte a una scienza non aliena dal giocare col proprio processo di formalizzazione.

L'articolo di Barthes di cui parlavo ora si trova in un numero che il «Times Literary Supplement» ha dedicato qualche mese fa alla letteratura del Continente europeo, e più in particolare ai rapporti tra letteratura e altri campi di ricerca. Nello stesso numero, un altro scrittore francese, più anziano e appartenente a tutt'altro quadro culturale, Raymond Queneau, parla di scienza in modo completamente diverso. Queneau è uno scrittore che ha l'hobby della matematica e i suoi amici sono più tra i matematici che tra gli uomini di lettere: nel suo articolo egli sottolinea il posto che il pensiero matematico - attraverso la crescente matematizzazione delle scienze umane - sta prendendo nella cultura anche umanistica e quindi nella letteratura. Queneau insieme a un suo amico matematico ha fondato l'Ouvroir de Littérature Potentielle, - abbreviato Ou-li-po - un gruppo di dieci persone che fanno esperimenti e ricerche matematico-letterarie. Qui siamo in tutt'altro clima da quello austero e rarefatto delle analisi di Barthes e dei testi degli scrittori di «Tel Quel»; qui domina il divertimento, l'acrobazia dell'intelligenza e dell'immaginazione. Non per niente l'Ou-li-po è un'emanazione del College de Pataphysique, quella specie di accademia dello sberleffo e della fumisteria che fu fondata da Alfred Jarry. È la rivista (semiclandestina) del College de Pataphysique («Subsidia Pataphysica») che ospita i lavori dell'Ou-li-po, come per esempio uno studio dei problemi matematici posti dalla successione delle rime nella forma metrica della sestina nei poeti provenzali (e in Dante), successione che può essere rappresentata graficamente come una spirale. Mi pare che le due posizioni che ho descritto definiscono abbastanza bene la situazione: due poli tra cui ci troviamo a oscillare, o almeno io mi trovo a oscillare, sentendo attrazione e avvertendo i limiti dell'uno e dell'altro. Da una parte Barthes e i suoi, «avversari» della scienza, che pensano e parlano con fredda esattezza scientifica; dall'altra parte Queneau e i suoi, amici della scienza, che pensano e parlano attraverso ghiribizzi e capriole del linguaggio e del pensiero.

I. CALVINO, *Due interviste su scienza e letteratura*, (1968), in *Una pietra sopra*, in I.C., *Saggi I*, Meridiani, Mondadori, 1995, pp. 229-31